

Occupare lo spazio dentro la città fino alle mura: Oristano in alcuni documenti del primo Seicento

Maria Grazia Rosaria Mele

CNR-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari, Italy, mele@isem.cnr.it

Abstract

Through the state property concessions issued by the patrimonial offices of the Kingdom of Sardinia in the modern age we possess a very interesting picture of the settlement and monumental emergencies of the city of Oristano, capital of the Kingdom of Arborea in the Middle Ages and then simply royal city of the Hispanic Monarchy. The type of document lends itself easily to the reconstruction of the settlement experience through the type of property indicated and its boundaries (streets, squares, monuments, fortifications) and who lives there. In this essay we will examine the policy of patrimonial officials at the beginning of the 17th century regarding the land granted in emphyteusis near the walls, in a strip that normally had to be left free for military needs.

State properties in the city and its territory were managed by the royal prosecutor, who had expertise in the patrimonial field. Between the end of the fifteenth century and the beginning of the sixteenth century, with the transformation of Oristano into a royal city, the city's emphyteutic concessions mostly concerned the intramural area surrounding the royal palace, indicating a clear desire to deconstruct the buildings and areas of the secular center of judge them and make them forget.

Through the emphyteutic concessions of the early seventeenth century, however, the monarchy and the royal officials themselves were not interested in financing the maintenance work of the fortifications, allowing some private individuals to clutter the internal space close to the curtain wall, provided that they did not leave deteriorate the real estate entrusted to them but highlighting a patronage practice in the management of public affairs. At the same time, it was the citizens of Oristano themselves who, following a very widespread practice, exploited the spaces reserved for walkways without authorization or exploited the moat full of debris for their own gain.

Keywords: Oristano, city, fortifications, Modern Age, Mediterranean sea.

1. Introduzione

Il catalano-aragonesi si impossessarono della città di Oristano nel 1410. Il 29 maggio di quell'anno, infatti, l'antica capitale del regno giudiciale di Arborea fin dal 1070 circa, dopo la lunga guerra fra arborensi e catalano-aragonesi e con la capitolazione di San Martino Oristano, fu ridotta a città principale di un feudo. Martino I d'Aragona, infatti, ordinava espressamente che fosse abolito il titolo e il nome di Judicatus Arboreae e infeudava a Leonardo Cubello il

Marchesato di Oristano. Il nuovo marchese fece giuramento di fedeltà alla Corona e altrettanto fecero il consiglieri di Oristano, il podestà e 557 firmatari (Tola 1861, I, II, docc. V-X).

Nel 1478, in seguito alla ribellione del marchese Leonardo de Alagón, il feudo fu incamerato nel demanio region e Oristano ottenne il 12 agosto 1479 il privilegio di unione perpetua alla Corona. Con altro privilegio datato 15 agosto dello stesso anno, Ferdinando II d'Aragona estese alla città

una nuova organizzazione municipale imbrigliandola nel *regimen sortis sive de sach* (Era 1937; Uccheddu 1998; Mele 2007). Gli atti parlamentari del XVI secolo mostrano una realtà urbana decadente e trascurata, in parte spopolata, in balia della peste e della malaria, alle quali si aggiungeva la mutata situazione geopolitica nel Mediterraneo, con lo scontro tra Monarchia ispanica, Impero ottomano, Francia e realtà barbaresche.

Oristano nel XVI secolo era protetta da un castello e circondata da una cerchia di mura di età medioevale oramai obsoleta: una cortina sovrastata da 28 torri nella quale si aprivano tre porte d'accesso (a Nord la Port'a Ponti, a Sud la Port'a Mari e la Porta a Levante, o Portixedda), protette dalle rispettive torri. Per il momento non abbiamo testimonianza di un possibile ingresso occidentale, ubicabile nei pressi dell'ospedale intramurario di Sant'Antonio. I ponti levatoi consentivano di superare un fossato colmo d'acqua proveniente dal vicino fiume Tirso. La documentazione tardo-quattrocentesca e cinquecentesca consente di ricostruire il tessuto insediativo della città e di individuare i centri di potere di epoca giudicale, i quartieri, le vie e le piazze. In epoca moderna, una volta destrutturato il polo laico, lasciando solo il palazzo regio come residenza del luogotenente del sovrano, il nuovo polo laico costituito dalla casa de la ciutat si riappropriò della parte centrale dell'antico nucleo altomedioevale. Non mi soffermo in questa sede sulle caratteristiche urbane della città e rimando ai miei studi precedenti.

A metà del secolo XVI, quando si cominciò a ristrutturare le fortificazioni del regno, l'ingegnere Rocco Capellino disegnò un progetto e stilò una relazione per munire Oristano di bastioni che fossero in grado di contrastare la forza d'urto dell'artiglieria nemica, ma il progetto rimase solo sulla carta. Negli anni Settanta e Ottanta del XVI secolo si procedette solo a restaurare alcune parti della cortina e a ricostruire alcune torri.

Scampato il pericolo di perdere il regno, la piazzaforte oristanese non era tra le priorità della Monarchia. Per tutta la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento, infatti, si sentì la necessità di potenziare le difese adeguando "a la moderna" solamente le piazzeforti di Cagliari, Alghero e, in minor misura di Castelsardo. Con il trascorrere del

tempo, le preoccupazioni maggiori riguardarono il controllo del litorale mediante la realizzazione di un sistema di torri costiere che proteggesse il regno dalle incursioni barbaresche e l'allestimento di una flotta di galere.

Nell'oristanese, al grosso torrione realizzato negli anni Quaranta del Cinquecento per il controllo della foce del Tirso, fece seguito nei decenni successivi l'edificazione di altre torri de armas o di guardia sui promontori costieri del Marchesato, a protezione di peschiere, saline e terreni coltivati in una delle zone più fertili dell'Isola..

2. Le concessioni enfiteutiche in Oristano nei primi decenni del XVII secolo

Le proprietà demaniali in città e nel suo territorio erano gestite dall'ufficio del procuratore reale, che aveva competenze in campo patrimoniale. Abbiamo già visto in altre sedi che la gestione degli immobili ebbe, con l'incameramento dei beni del marchesato alla Corona e con la trasformazione di Oristano in città regia, caratteristiche peculiari, in quanto le concessioni enfiteutiche cittadine riguardarono per lo più l'area intramuraria circostante il palazzo regio, ad indicare una chiara volontà di destrutturare e portare all'oblio gli edifici e le aree del polo laico di età giudicale. Tutto il secolo XVI fu caratterizzato da concessioni ubicate a settentrione di sa Majoria, nell'area oggi occupata dalla Scuola Media n. 1, e a Nord-Est della piazza. Fu concesso in enfiteusi anche l'ampio orto intramurario dotato di mulino, che si trovava nell'area retrostante il palazzo regio e il castello (Fig. 1).

Nel XVII secolo le enfiteusi, invece, interessarono altri settori (1). Negli anni 1616-1621 su 28 concessioni enfiteutiche riguardanti Oristano, ben 9 si riferiscono a terreni ubicati dentro la città, tutti dislocati lungo la fascia interna alle mura oristanesi, indicando una vera e propria politica del procuratore reale di gestire spazi che normalmente avrebbero dovuto essere liberi per uso militare.

I piccoli appezzamenti ceduti in enfiteusi, che qui prendiamo in esame, seguivano il percorso delle mura e consentivano ai proprietari limitrofi di godere di un maggiore spazio sul retro delle loro case. Appare ben chiara la servitù a cui era sottoposta l'area, poiché gli ufficiali patrimoniali, il procuratore reale o un suo luogotenente, permettevano al beneficiario di potervi edificare

a condizione che le opere potessero essere demolite a spese dell'enfiteuta, qualora la regia Corte avesse avuto la necessità di riappropriarsi dello spazio.

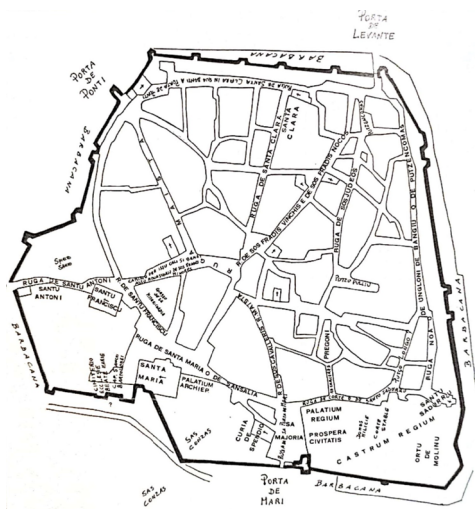


Fig. 1- Oristano nel XIV secolo

Prendendo come riferimento gli edifici adiacenti, riusciamo a situare i lotti ripercorrendo in senso orario tutta la cerchia muraria: il tratto di cortina nei pressi di Santa Chiara, sul retro del complesso conventuale, anche se si fa cenno solo alla via omonima; il settore nei pressi delle aie di *Port'a Mari*; l'area retrostante il palazzo arcivescovile, tra le concherie, il cimitero (quello che nelle fonti trecentesche è indicato come *cimitero ecclesie Sancte Marie*) e la via verso la chiesa e convento di San Francesco; il tratto di mura nei pressi della *Port'a Ponti*, non sappiamo se nel settore verso l'attuale via De Castro oppure verso via Garibaldi.

I beneficiari delle enfiteusi sono per lo più, ma non esclusivamente, cittadini oristanesi, che avevano casa nei pressi del terreno che era loro concesso. Le misure dei lotti erano espresse in passi o in *brazas*, ma si trattava di spazi intramurari molto limitati, ad indicare una fascia di rispetto di possibile utilizzo militare. Tutte le proprietà sono individuate senza un orientamento ma con le indicazioni dei confinanti, suddividendoli in parti che indicano l'ingresso della proprietà, il retro e i lati: *por delante/entrada, por detras/atras/espaldas, por un lado, por el otro lado*.

La procurazione reale iniziò a concedere i lotti nel 1616 nel settore di mura retrostante la via Santa Chiara. Francesco Ponti, un sarto, ottenne una stretta striscia di terreno, larga solo 4 passi, che si estendeva per 17 passi dalla sua casa fino a raggiungere le mura (ASCa, AAR, BE, f. 1. Cagliari, 21 ottobre 1616).

Altre concessioni nella stessa area orientale della città ebbero come beneficiari Augustin Murru, Cesar Unali, Francisco Sardeddu, Marco Caso, Michele Mazuzi e Zacarias Pitzolo (ASCa, AAR, BE, ff. 2v, 3, 4, 31v).

Augustin Murru, figolo oristanese che viveva in una casa ubicata nei pressi della via Santa Chiara, ottenne un cortile su retro della sua proprietà, confinante con le mura e con altre enfiteusi concesse a Marco Caso e Cesar Unali (ASCa, AAR, BE, f. 3, Cagliari, 14 dicembre 1616). Quest'ultimo, vendette poi la sua abitazione a Francisco Banda, che ereditò anche il terreno in enfiteusi, come attestato in un atto del 1621 (ASCa, AAR, BE, f. 73. Cagliari, 16 dicembre 1621).

Le condizioni erano sempre le stesse riguardo alla possibilità di edificarvi: le eventuali costruzioni dovevano essere removibili o comunque rimosse a spese del beneficiario qualora lo spazio fosse stato necessario alla Corte. Zacarias Pitzolo avrebbe potuto costruire fin sopra le mura per l'altezza di una canna, quindi oltre i 3 metri. Ciò gli consentiva di estendersi sul retro della sua casa occupando lo spazio fino alle mura (ASCa, AAR, BE, f. 31v. Cagliari 30 agosto 1618). Verrebbe da pensare che si trattasse di tratti di cortina in disuso, ma così non era.

La seconda concessione del 1616 è invece affidata a Cosme Pira: avrebbe potuto ampliare lo spazio disponibile dietro al sua casa, dove aveva un granaio e le stalle, ottenendo un orto che si estendeva fino alle mura che conducevano alla Torre di *Port'a Ponti* (ASCa, AAR, BE, f. 1v. Cagliari, 12 dicembre 1616). Le fonti però non chiariscono se si trattava del settore oggi adiacente alla via Mazzini oppure alla via Diego Contini (rispettivamente a Est e a Ovest della *Port'a Ponti*).

Un discorso a parte meritano, per l'interesse della zona e per l'ampiezza, i due lotti concessi nel 1617 ad Antonio Pellis, del quale sappiamo che fu, qualche anno più tardi, consigliere civico di Oristano e dei suoi Campidani. Il settore di cui era

beneficiario, suddiviso da una balestriera o torretta, appare facilmente localizzabile anche se ci riporta ad una situazione precedente all'ampliamento settecentesco della cattedrale. Era infatti situato tra le mura, il cimitero della cattedrale e l'orto arcivescovile, circoscritto da un lato dal viottolo delle conce e dall'altro dalla via che conduceva a San Francesco. Occupava pertanto, uno spazio indicato in due lotti di cui uno di 26 brazas x 8 e l'altro di 36 x 3 (ASCa, AAR, BE, f. 13. Cagliari, 24 luglio 1617). Poiché si utilizzano punti di riferimento assai noti, possiamo individuare facilmente l'area all'interno dello spazio oggi occupato dall'ARST.

Altrettanti terreni dentro la città, ma senza indicazioni per una collocazione, sono quelli ceduti a Cosme Pinna e ad Antonio Jobu (ASCa, AAR, BE, ff. 2, 3v, entrambi datati Cagliari, 14 dicembre 1616).

Le altre enfiteusi, rilasciate dalla procurazione reale in questo periodo, sono tutte fuori dalle mura, nel *territorium* di pertinenza della città: verso il borgo di San Lazzaro, verso Santa Giusta, Palmas Arborea e Fenosu, verso la Maddalena, verso il Tirso e in molte altre zone sulle quali non mi soffermo in questa sede. Cito solamente, perché più vicino alle mura, il lotto, concesso nel 1624 Diego Serra e ubicato in un settore prossimo alle aie di *Port'a Mari*, tra queste e la via che conduceva a San Pietro e a San Giovanni, quindi fuori dalla città, nella parte sud-occidentale (ASCa, AAR, BE, f. 85v. Cagliari, 5 giugno 1624).

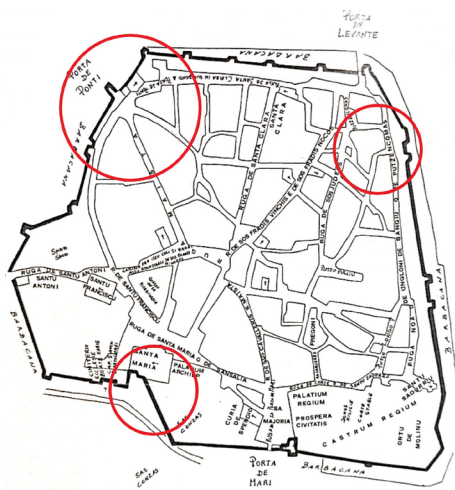


Fig. 2- Oristano: in rosso, le aree interessate dalle enfiteusi intramurarie (sec. XVII)

I destinatari della concessione avrebbero dovuto pagare un censo annuo in denaro o simbolico (una tazza d'acqua) e una certa cifra, per lo più 50 soldi per la cosiddetta "entrata". A beneficiarne erano artigiani, podestà, consiglieri oristanesi e non solo. Ma l'introito spettante al patrimonio regio non sembrerebbe il solo motivo delle concessioni oristanesi nel primo Seicento.

Le enfiteusi dei secoli precedenti hanno evidenziato differenti percorsi nella gestione delle proprietà demaniali. Nella Oristano di fine XV-inizi XVI le proprietà concesse in città sono per lo più in prossimità del palazzo regio e attesterebbero una marcata volontà di continuare, attraverso il frazionamento e la destrutturazione della proprietà, la *damnatio memoriae* dell'antico giudicato, iniziata con l'abolizione del nome e del titolo.

In Cagliari, al contrario, poiché la conquista avvenne ripopolando in toto con catalano-aragonesi tutte le case del Castello, i centri di potere si sovrapposero e si estesero sulla stessa area di quelli pisani. Le concessioni cinquecentesche prese in esame, infatti, non riguardano i centri di potere o le loro adiacenze, ma rappresentano un utile strumento per poter sfruttare al massimo lo spazio interno al Castello oppure lotti di terreno ancora ineditato nella Lapola e in altre appendici. Esaminate nello specifico e prestando attenzione ai destinatari, possiamo vedere per Cagliari che molte concessioni erano destinate ad acccontentare una rete clientelare che faceva capo al procuratore reale. In ogni caso, le concessioni pongono certe restrizioni o condizioni assai varie, con relativi benessere dell'alcaide del castello di Cagliari e di altre autorità competenti, soprattutto per quanto riguarda le mura del Castello e della Lapola.

Agli inizi del Seicento si può evidenziare, invece, sia per Cagliari che per Oristano, una percentuale notevole di concessioni enfiteutiche di spazi addossati alle mura rispetto a quelle che non avevano attinenza con le fortificazioni. Il procuratore reale, in questi anni Pablo de Castelví, o un suo delegato, gestivano la questione procurando introiti e rivelandosi alquanto liberali sulla possibilità di far edificare o addossare costruzioni alle mura fino ad un'altezza di una canna, quindi oltre i tre metri. Come già detto, trattandosi di spazi vicini alle mura, il privato era libero di costruirvi, a patto di far demolire il tutto a sue spese se fosse stato

necessario. Questo avveniva a partire dal 1617 anche per la città di Cagliari, le cui concessioni riguardanti terreni addossati alle mura sono molto numerose.

Se per Cagliari possiamo ancora ipotizzare che si concedessero in enfiteusi anche gli spazi ristretti per consentire a chi viveva nel Castello di ampliare, anche se di poco, l'area abitativa, così non è per Oristano, che lamenta in questo periodo una percentuale piuttosto alta di *domos sive ruinas* e una bassa densità abitativa. Sappiamo, infatti, che Oristano in questi anni aveva 659 fuochi fiscali (2800-3200 abitanti circa). Verrebbe da pensare, quindi, ad una scelta ben precisa che riguardasse l'area di rispetto interna al circuito murario. Le fortificazioni erano ancora in utilizzo, benché poco curate, e gli uffici patrimoniali della Monarchia non proibivano ai privati di addossare costruzioni sulle cortine ma concedevano l'utilizzo della fascia all'interno delle mura, con la sola clausola di farle abbattere qualora fosse stato necessario. A tali condizioni, quindi, la Corona si assicurava il mantenimento della struttura muraria senza affrontare spese, scaricando sul beneficiario l'onere del "*ad bene meliorandum ac non deteriorandum*", tipico delle concessioni enfiteutiche.

Si era utilizzato lo stesso escamotage nella Cagliari tra Medioevo ed Età Moderna e, nello stesso periodo di regno di Filippo III d'Asburgo, anche in altre città della Monarchia ispanica, come per esempio Malaga. La città andalusa, infatti, presenta molte similitudini con i casi sardi: lo stato di degrado in cui vengono lasciate le mura ancora medioevali, i cui restauri riguardano solo i settori più urgenti e importanti, il riempimento del fossato, trasformato in letamaio, il consentire ai privati di addossarsi alle mura con costruzioni che avrebbero dovuto essere effimere ma che di fatto risultarono tutt'altro che temporanee.

2. I destinatari delle concessioni enfiteutiche

Le concessioni enfiteutiche costituivano più che un introito una rete di *clientes* sui quali il procuratore reale poteva contare. Per quanto molti dei beneficiari delle enfiteusi fossero semplici artigiani e per quanto non vi fossero nomi altisonanti, possiamo individuare alcuni esponenti di famiglie che avevano un certo rilievo a livello locale e/o regnicolo.

Il primo a ricevere la concessione è un Ponti, a quanto pare un sarto. Ma il cognome è ben

conosciuto nella Oristano tardo-giudicale e moderna. Non sappiamo che relazione vi fosse con altri esponenti più in vista della famiglia Ponti, come per esempio Giovanni Antioco Ponti, mercante sardo piuttosto attivo (regge la concorrenza dei mercanti stranieri perché fa da tramite tra le attività speculative e l'amministrazione regia nel parlamento Gandia) e procuratore della città di Oristano nel Parlamento del 1624. Ma possiamo notare che nel 1618 lo stesso Giovanni Antioco ottenne dalla Procurazione reale un terreno ubicato a lato di un'altra sua proprietà e in prossimità della chiesa della Maddalena, ancora oggi esistente nei pressi di Sili.

Anche i Pira occupavano una posizione di una certa rilevanza nella Oristano del XVII secolo. Vi sono cavalieri, dottori *in utroque* e notai. Cosme è cavaliere, figlio ed erede di Leonart Pira, insieme a Francesco, cavaliere e consigliere capo della città di Oristano nel 1607, Gaspar dottore in *utroque* e domiciliato a Cagliari, Petro Paulo, dottore in utroque, canonico e vicario generale di Arborea. I tre fratelli e i figli di Miquel, fratello di Leonart e di Quirica, in qualità di eredi di quest'ultima nel 1607 furono coinvolti in una causa con i frati di San Martino per il possesso del Riu de Missas. Nel 1614 e nel 1624 Gaspare Pira, dottore in leggi, rappresenterà i fratelli Francesco e Cosme nel Parlamento Gandia del 1614 e successivamente il nipote Leonardo, figlio di Cosme ormai defunto, durante le riunioni parlamentari convocate dal viceré Vivas.

Per il Murru vale lo stesso discorso che abbiamo fatto per i Ponti. Augustin Murru è un semplice figolo, ma il cognome Murru è presente anche fra i consiglieri della città di Oristano.

Antonio Pellis, va da sé, ottiene due lotti di terreno contigui in un'area prestigiosa, tra la cattedrale e le strutture dell'antico polo laico. Non è un caso che riesca ad impossessarsi di uno spazio centralissimo nella città di Oristano: negli anni 1614-1615, 1617-1618 e 1622-1623 fu consigliere capo della città e ancora consigliere nel 1624.

Altro personaggio beneficiario di enfiteusi è Antonio de Moncada: mentre era podestà della città di Oristano, nel 1617, gli fu concesso un terreno fuori città, nei pressi di Agua Dulçe, sul tratto costiero di Santa Giusta, a sud di Oristano (ASCa, AAR, BE, f. 17v. Cagliari, 14 ottobre 1617, ma vedi anche BE, f. 37 e BD30, f. 156rv.

Cagliari, 23 marzo 1619). Successivamente, nel Parlamento Vivas fu luogotenente del maestro razionale del distretto di Oristano, poi nel 1635 dottore in leggi e sindaco di Oristano.

Anche Diego Serra ottenne un piccolo appezzamento di terreno di tre starelli di semina nel 1624 (ASCa, AAR, BE, f. 85v. Cagliari, 5 giugno 1624). La concessione lo indica semplicemente come oristanese, ma in quell'anno fu di fatto, anche lui, podestà di Oristano e come tale partecipò agli atti parlamentari del Vivas.

Un discorso a parte riguarda Antiogo Pinna, consigliere quinto nel Parlamento Vivas del 1624, che citiamo perché beneficiario di un lungo elenco di terreni, ben 14, ubicati in varie località *extramuros* del territorio oristanese (ASCa, AAR, BE, f. 60v-61v e BD30, ff. 248-249. Cagliari, 11 gennaio 1621).

La procurazione reale, quindi, sembrerebbe affidare in enfiteusi alcuni spazi demaniali ai proprietari delle case situate in prossimità delle mura, ma non tutti i proprietari con tali requisiti ottennero le rispettive autorizzazioni e agevolazioni. Furono solo alcuni. Anzi, al di fuori di tali concessioni, si ribadiva a chiare lettere che i privati dovevano rispettare il passaggio e consentire ai militari di potersi muovere agevolmente, se necessario.

Non a caso, nel mese di novembre del 1616, vediamo impegnato lo stesso procuratore reale Pablo de Castellví in una causa patrimoniale che riguardava proprio questo aspetto. Il procuratore aveva avuto notizia che "...*molts capellans, monastirs, ciutadans y altres particulars de la ciutat de Oristany haurian, propia auctoritate, y de fet pres y usurpat molts trasts de terra ciutades dins la dita ciutat que confrontan ab las morallas reals de aquella y que axí bé haurian fabricat y edificat casas y edificis en los dits sitis aprofitantse de las ditas morallas y fabricant damunt de aquellas sens tenir llicencia de fer los dits edificis ni de pendre los dits sitis en forma que se solen y deven per la regia cort establint les dites coses en gran dany y perjudici de les drets que se solen imposar y la señoría directa que se ha de reconexer per aquells...*" (ASCa, AAR, Q7). Appare chiaro che era consuetudine per laici e religiosi della città di Oristano impossessarsi abusivamente dello spazio a ridosso delle mura senza avere le relative autorizzazioni e senza pagarne i diritti. Si procedette, pertanto, ad effettuare alcuni controlli creando una

commissione apposita che verificasse gli eventuali abusi. Ne pagò le conseguenze Augustí Loy, *infilador de formatges*, che abitava nel *Carrer Nou (ruga Noa)*, quindi sempre nel settore orientale della città, dove furono concessi alcuni lotti in enfiteusi. Ricordiamo l'autorizzazione a Francesco Ponti solo un mese prima, nell'ottobre 1616, e altre in data successiva.

La commissione effettuò un sopralluogo per verificare "*si la dita casa que lo dit Augustí Loy té y posseheix en lo dit carrer Nou desta ciutat está fabricada demunt de alguna part de las morallas reals de la present ciutat que confrontan a espales de dita casa*" o se vi fosse qualche spazio chiuso che bloccasse il corridoio di rispetto interno alle mura.

Il Loy, per timore che gli requisissero le case, fece demolire in tutta fretta le strutture murarie che si addossavano alla cortina, ma senza cancellarne le tracce, per cui la commissione poté constatare che aveva comunque commesso un abuso: la costruzione che aveva realizzato in mattoni crudi e poi distrutto impediva il libero passaggio delle milizie all'interno delle mura.

Fu quindi sottoposto a interrogatorio e qui possiamo sottolineare ancora una volta che simili atteggiamenti erano molto frequenti in quegli anni. Le parole dell'accusato sono molto significative al riguardo. Augustí Loy ammise di aver costruito senza alcuna autorizzazione e, alla domanda "*si té establiment del noble procurador real, quel done*", rispose anzi "*que no té establiment digú ni ne pot donar y que ha fabricat segons ha vist fabricar als demás, pensant que se podia, sens encorrer en pena diguna*".

Questa parte del documento appare molto importante perché da un lato, se richiama la prassi della procurazione reale di concedere in enfiteusi i lotti di terreno con l'autorizzazione a costruire, sottolinea, di contro, che era una consuetudine per molti oristanesi trasgredire al divieto addossandosi alle mura.

Potremmo però sottolineare che una parte dei beneficiari erano consiglieri o podestà, ufficiali reali, attraverso i quali il procuratore reale intesseva una rete di rapporti che avrebbe potuto rivelarsi utile nelle diverse occasioni. Notiamo, infatti, che Oristano ebbe un ruolo rilevante nel Parlamento del 1624 e gli abilitati che vi parteciparono personalmente o tramite

procuratore furono anche tra i beneficiari delle enfiteusi.

Costoro prendevano possesso del bene con le restrizioni indicate, assicuravano indirettamente la manutenzione del tratto di cortina muraria a loro assegnato, ma di fatto occupavano la fascia di rispetto che serviva ai fini militari.

Si trascurava la cinta muraria e al contempo anche il fossato, opera idraulico-difensiva del periodo giudiciale, che avrebbe avuto necessità di manutenzione. Ciò comportava problemi idraulici per il mancato deflusso delle acque e il crearsi di zone paludose attorno alla città. Con il passare del tempo i detriti e la terra riempivano il fossato, tanto da potervi impiantare alcuni orti. Nel 1631, il la procurazione reale si impegnò a fare liberare il fossato che cingeva tutta la città, svuotandolo dai detriti e riempiendolo d'acqua, e a far ricostruire il ponte levatoio ripristinando il passaggio: "*se obrea lo fos que siguia tota dita ciutat y se vimplea de aygua y se fassa lo pont llevador a la puerta de aquella, desfent les tres orts que se han plantat en lo dit fos, prop de les muralles de Orestany*" (ASCa, AAR, P, 541-542).

Ma le condizioni di trascuratezza non sono una peculiarità di Oristano o comunque sarda, sono un fenomeno più ampio che riguarda lo stato di rilassatezza tipico di chi non prevedeva rischi immediati di conquista. Nello stesso periodo di regno di Filippo III d'Asburgo, anche altre città mediterranee della Monarchia ispanica, come per esempio Malaga, avevano lo stesso vissuto. La città andalusa, infatti, presenta molte similitudini con i casi sardi: lo stato di degrado in cui vengono lasciate le mura ancora medioevali, i cui restauri riguardano solo i settori più urgenti e importanti, il riempimento del fossato, trasformato in letamaio, il consentire ai privati di addossarsi alle mura con costruzioni che avrebbero dovuto essere effimere ma che di fatto risultarono tutt'altro che temporanee letamaio, il consentire ai privati di addossarsi alle mura con costruzioni che avrebbero dovuto essere effimere ma che di fatto risultarono tutt'altro che temporanee.

3. Conclusioni

Per concludere, alcune considerazioni di carattere generale. I documenti presi in esame attestano il livello di trascuratezza in cui si trovavano le difese cittadine, che non avrebbero assicurato una pronta difesa ad un attacco improvviso del

nemico, un problema già presente nel secolo precedente. Per fortuna, il regno di Sardegna non subì mai un serio attacco finalizzato alla conquista, perché altrimenti le fortificazioni non avrebbero retto. Nel 1555 la relazione del cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme, Angel de Centelles, mostrava quanto fossero fragili tutte le difese dell'isola. Nei decenni successivi, i lavori di fortificazione in Cagliari e Alghero certamente resero il regno più sicuro, ma la città di Oristano fu sempre trascurata e dovette accontentarsi di pochi lavori di restauro sulle fortificazioni medioevali. Affidando piccoli tratti di mura ai privati non si trovava certo la soluzione al problema ma si delegava la manutenzione degli stessi senza dover assumere impegni finanziari.

Per altri versi, lo spostarsi del conflitto fra cristiani e musulmani verso l'Ungheria, gli scontri in Persia e le rivolte in Anatolia rese meno pericolosa la flotta ottomana nel Mediterraneo e la paura di conquiste. Siamo, infatti, in un periodo definito "epoca d'oro" dell'attività di corsa, in cui i corsari del Maghreb prendono le distanze da Istanbul e preferiscono esercitare la loro attività circoscrivendola alla Berberia. I tempi erano mutati, quindi, e il problema era arginare i danni provocati dalle incursioni barbaresche mediante un sistema di difesa statico di torri costiere, mentre i viceré di Sicilia e di Napoli, vicini alla cerchia di potere di Filippo III, portavano avanti una difesa attiva con le loro flotte, attaccando le *enclaves* tunisine.

In tale situazione, la città di Oristano con le sue mura fatiscenti e il fossato nella più totale incuria, poteva essere occupata con grande facilità e così fu nel 1637, quando i soldati del conte Enrico di Lorena, conte di Harcourt, invasero la città. Per fortuna, l'invasione francese di Oristano, vissuta con grande allarme per la popolazione oristanese, fu solo un episodio estemporaneo, marginale all'interno della guerra dei Trent'anni, che non aveva un preciso piano d'azione. La breve invasione non aveva l'obiettivo di conquistare il regno ma serviva ai francesi per fare bottino e approvvigionare le navi di viveri. Niente di più facile: Oristano garantiva un approdo sicuro, ricco di abbondanti rifornimenti e, come abbiamo visto, era totalmente priva di difese.

Nel particolare, quindi, le concessioni enfiteutiche dei primi del Seicento stanno a dimostrare una certa rilassatezza dei funzionari regi nel seguire le opere di fortificazione

oristanesi, consentendo ai privati di ingombrare con muri e costruzioni varie lo spazio interno a ridosso delle mura e creando, attraverso tali concessioni, una rete clientelare che potesse sostenere il potente procuratore reale Pablo de Castelví, come avevano fatto i suoi predecessori nel Cinquecento. Al contempo, erano gli stessi cittadini oristanesi che, seguendo una prassi molto diffusa, utilizzavano senza autorizzazione gli spazi riservati ai camminamenti oppure sfruttavano a proprio tornaconto il fossato pieno di detriti.

Notes

(1) Riprendo in mano alcuni documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari (ASCa, AAR, BE e BD30 e BD 31), che riguardano Oristano, da me trascritti ma non pubblicati nel lontano novembre 1998. Su questo registro fu realizzata una tesi di laurea di M.L. Carboni, che ringrazio per la cortesia dimostrata nel mettermi a disposizione il suo lavoro: M.L. Carboni, *Le concessioni enfiteutiche del procuratore reale nella Sardegna del Seicento. Il registro BE dell'Antico Archivio Regio nell'Archivio di Stato di Cagliari*, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2006-2007, rel. F. Carboni.

Bibliografia

- Anatra B. (1984) *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in Day J., Anatra B., Scaraffia L., *La Sardegna medioevale e moderna* (Storia d'Italia, X, G. Galasso coord.), Torino, UTET, pp. 365 e ss.
- Anatra B., Mattone A., Turtas R. (1989) *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo* (Storia dei Sardi e della Sardegna, Guidetti M. ed.), III, Milano, Jaca Book.
- Bunes Ibarra M.Á. (2015) *La defensa de Cerdeña desde Nápoles y Sicilia en la época del Duque de Lemos y el Duque de Osuna*, in *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, L. Guia, M.G.R. Mele, G. Tore eds., Milano Franco Angeli, pp. 159-170.
- Cadeddu, M.E. (2001), *En nom de nostre señor Déu, sia a tots notori...* Vite di artigiani e apprendisti oristanesi negli atti di un notaio del XVII secolo, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna, Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali* (n.s., n. 2), pp. 143-173.
- Carboni M.L. (2006-2007), *Le concessioni enfiteutiche del procuratore reale nella Sardegna del Seicento. Il registro BE dell'Antico Archivio Regio nell'Archivio di Stato di Cagliari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2006-2007, rel. F. Carboni.
- Casula F.C. (1990) *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella.
- Cossu A. (1994) *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1993)*, Cagliari, Arti grafiche Franco D'Agostino.
- Deyá Bauzá, M.J. (2015), *La política mediterránea de Felipe III vista desde el archipiélago balear (1601-1608)*, in C. Mata Induráin y A. Morózova eds., *Temas y formas hispánicas: arte, cultura y sociedad, Pamplona*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 2015, pp. 69-83. Colección BIADIG (Biblioteca Áurea Digital), 28/Publicaciones Digitales del GRISO. <https://hdl.handle.net/10171/37964>.
- Era A. (1937) *Tre secoli di vita cittadina, 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico di Oristano*, Sassari.
- Fenu S. (2017), *Le "carte" del convento di San Martino di Oristano*, tesi dottorale (Tutor C. Tasca), Università di Cagliari, 2017.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Serrelli G. eds. (2018), *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Milano, Franco Angeli.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Tore G. eds. (2015), *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Milano, Franco Angeli.
- Manconi F. (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII*, Nuoro, Il Maestrale.
- Mattone A., Argiolas A. eds (2020), *Il Parlamento del viceré Giovanni Vivas (1624)*, con *Introduzione* di A. Mattone (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 15), Cagliari Consiglio Regionale della Sardegna.
- Mele Giampaolo ed. (2007) *Llibre de Regiment*, Oristano, S'Alvure.

- Mele G. (2000) *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari.
- Mele G. (2000a), *L'appalto dei beni demaniali del Marchesato di Oristano nel Seicento*, in Mele Giampaolo ed. (2000), *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Oristano, S'Alvure, II, pp. 761-780.
- Mele G. (2006), *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, (Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 7), Sassari, Banco di Sardegna.
- Mele M.G. (1999) *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari, CNR-IRII.
- Mele M.G. (2002), *Oristano: da capitale del Regno di Arborèa a città regia del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI)*, in *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo. Historia i perspectives*, R. Ferrero Micò coord., Valencia, pp. 213-227.
- Mele M.G. (2003) *Oristano città regia del Regno di Sardegna*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Lérida, 7-12 settembre 2000), vol. III, Barcelona, pp. 575-585.
- Mele M.G.R. (2015), *Verso la creazione di sistemi e sub-sistemi di difesa del Regno di Sardegna: piazzeforti, galere e prime torri nella prima metà del XVI secolo*, in *Defensive architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, FORTMED 2015, Rodríguez –Navarro P. ed., pp. 117-124.
- Mele M.G.R. ed. (2019) *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Mele M.G.R. (2023) Cagliari in età moderna. L'utilizzo e la gestione dello spazio attraverso le concessioni enfiteutiche e gli atti notarili in Carnevale D., Cecere D., Oriol É. eds., *Le regole dei luoghi. Spazi, istituzioni e società nella città moderna (secoli XVI-XVIII)*, Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, 135-1, pp. 151-163.
- Murgia G. (ed.) (2006), *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano, 1641-1643*, Acta curiarum Regni Sardiniae, 18, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Murgia G. (2011), *Il problema della difesa del Regno di Sardegna in età spagnola*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Giuffrida A., D'Avenia F., Palermo D. eds., *Quaderni – Mediterranea: ricerche storiche*, 16, pp. 345-372
- Nocco S. (2016), *Cagliari nel Seicento. Forma e rappresentazione di una piazzaforte*, in *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast. FORTMED 2016, Verdiani G. ed., Firenze, DIDAPRESS, vol. III, pp. 185-192.
- Nocco S., *Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, "guasti" e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)*, in Martorelli R., Mele M.G.R., Nocco S., Serrelli G. (2023) *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*, Cagliari, Unicapress, pp. 183-199.
- Ortu G.G. ed. (1997), *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja, duca di Gandia (1614)*, (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 14), Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna* (Documenti di archeologia postmedievale, 6, M. Milanese dir.), Borgo San Lorenzo, All'insegna del Giglio s.a.s.
- Ruiz Ibañez J.J., Vincent B. (2007), *Los siglos XVI-XVII. Política y sociedad* (Historia de España 3er milenio, Madrid, Sintesis.
- Sanna A. (2019), *Le torri, le porte e le mura medievali della città di Oristano*, Oristano, Fondazione Sa Sartiglia Onlus, Camelia Edizioni.
- Tola P. (1861) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino.
- Tore G. (ed.) (1998), *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona, 1626*, Acta curiarum Regni Sardiniae, 16, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Tore G. (ed.) (2007), *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno*, Acta curiarum Regni Sardiniae, 17, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Uccheddu F. ed. (1998), *Il «Llibre de regiment», e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secoli XV- XVII)*, Oristano, S'Alvure.
- Viganò M. (2000) *El reino de Cerdeña. "La fortificación de la present Çiutat y Castellig Caller". Arquitectura militar de Carlos V a Felipe II (1523-1572)*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, C.J. Hernando Sánchez ed., Madrid, Ediciones del Umbral, pp. 469-491.

- Viganò M. (2004) «El fratín mi ynginiero»: *i Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna, XVI-XVII secolo*, Bellinzona : Casagrande.
- Villena Jurado J. (2019), *Malaga y la tierra de su corregimiento bajo el reinado de Felipe III*, Tesis doctoral, dir. J.J. Bravo Caro, Universidad de Malaga.
- Zedda Macciò I. (2020) *Vista da vicino. Topografie e vedute*, in Ladogana R. ed., Cagliari. *L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro, Ilisso, pp. 9-129.
- Zedda Macciò I. (2020b), *La città degli altri. Il nome, il segno, il simbolo*, in Ladogana R. ed., Cagliari. *L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro, Ilisso, pp. 131-187.